

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO L'ANNO DEI COMUNISTI

«Caro Fortebraccio, poiché lei, come una volta ha scritto (io non leggo sempre l'Unità ma l'acquisto quasi sempre la domenica con altri giornali), desidera che i lettori le raccontino soprattutto dei fatti, eccome due, uno recente e uno passato, che forse l'accontenteranno...»



Li Causi celebra il 1. maggio a Portella della Ginestra, nel '49, due anni dopo l'eccidio

To metto l'autobiografia di Li Causi tra i libri più suggestivi che siano apparsi nella ricca serie di memorialistica operaia, emersa in questi anni. È un libro snello, di poco più di duecento pagine; ed è anche un libro d'ispirazione in cui Li Causi ripercorre con grande libertà — ed anche con evidenti squilibri di stile e di racconto — un cinquantennio della sua esistenza, dalla nascita a Termini Imerese al ritorno in Sicilia nell'estate del '44. Ma a me sembra che proprio questa estrema sinteticità ed anche i salti, gli squilibri a cui accennavo, consentano di affermare, in modo quanto mai diretto, quell'incalzare di tensioni brucianti, quella successione di crisi drammatiche che il movimento operaio italiano si trovò ad affrontare a partire dall'alba del secolo.

La fusione coi «terzini»

Li Causi si è trovato in uno dei punti focali di quel travaglio: fece parte con Serrati di quella frazione del Partito socialista, che prima — nel '21, a Livorno — resistette a staccarsi dai riformisti e poi, con un'autocritica di grande coraggio — si schierò con Gramsci e con la Internazionale leninista ed entrò nel Partito comunista.

La nuova battaglia gramsciana per una «traduzione leninista» del marxismo, si svolse fra galere, esili, cospirazioni fallite. Ma molte cose dell'Italia attuale dipendono da quella battaglia clandestina, che sembrò allora diretta, e che fu poi, sotto il nome di Gramsci, ed è merito di uomini come Li Causi se quella saldatura non restò né un fatto circoscritto, né un fatto formale, ma portò ad una così singolare e complessa rielaborazione di esperienze organizzative e politiche.

Una cultura nuova

Li Causi ha passato più di quindici anni tra carcere e confino; ed ha scritto, nella sua autobiografia, pagine bellissime sull'«assoluto silenzio» della segregazione cellulare a Portofino e sulla fatica che rappresentò per lui l'assorbire ed il coordinare l'irrompere delle sensazioni quando finalmente dal chiuso del carcere passò alla vita del confino. Da dove allora scaturiva quell'ottimismo che sapeva resistere a prove così terribili? La spiegazione non può stare solo in una fede alimentata da un'alta tensione morale, ma — più ancora — deve trovarsi nel possesso di una chiave di interpretazione, la quale per-

metteva di leggere la contraddizione delle cose e quindi le debolezze dell'avversario e le potenzialità che giocavano dalla parte ed a favore delle forze oppresse. In questo senso mi sembra si possa dire che nasce allora in quella lotta, contro il fascismo un'altra Italia, una cultura e una esperienza politica radicalmente nuove; e perciò trovo che uomini come Li Causi abbiano inciso, nella storia di tutti. Parecchie cose delle analisi specifiche, delle valutazioni e delle proposte che il partito comunista venne elaborando negli anni bui della clandestinità, furono, oggi ci è chiaro, parziali e contenevano anche errori pesanti, che ebbero conseguenze. Ma nell'insieme si produsse qualcosa che ha spostato la collocazione del nostro Paese nella storia moderna.

La linea autonomista

Tutto era da conquistare; e niente era scontato. Recentemente abbiamo discusso, in un interessante convegno a Bari, sui limiti dell'azione che i comunisti svolsero in quegli anni nel Mezzogiorno continentale e nelle Isole; ed errori, ancora una volta, senza dubbio furono commessi. Ma è vero che l'obiettivo principale dei gruppi reazionari di rilanciare una Vandaia è dal punto che essi ritenevano più propizio, della Sicilia, fallì. E questo fu perché, sotto la direzione di Li Causi, cambiò sostanzialmente l'atteggiamento delle avanguardie di classe verso il mondo delle campagne, si definì via via una linea autonomista che riuscì poi a parlare alla sete di libertà e di giustizia che stavano dietro alla «questione siciliana», e — sia pure faticosamente e con travaglio — si cominciò ad avviare un discorso anche verso la parte più avanzata della borghesia isolana.

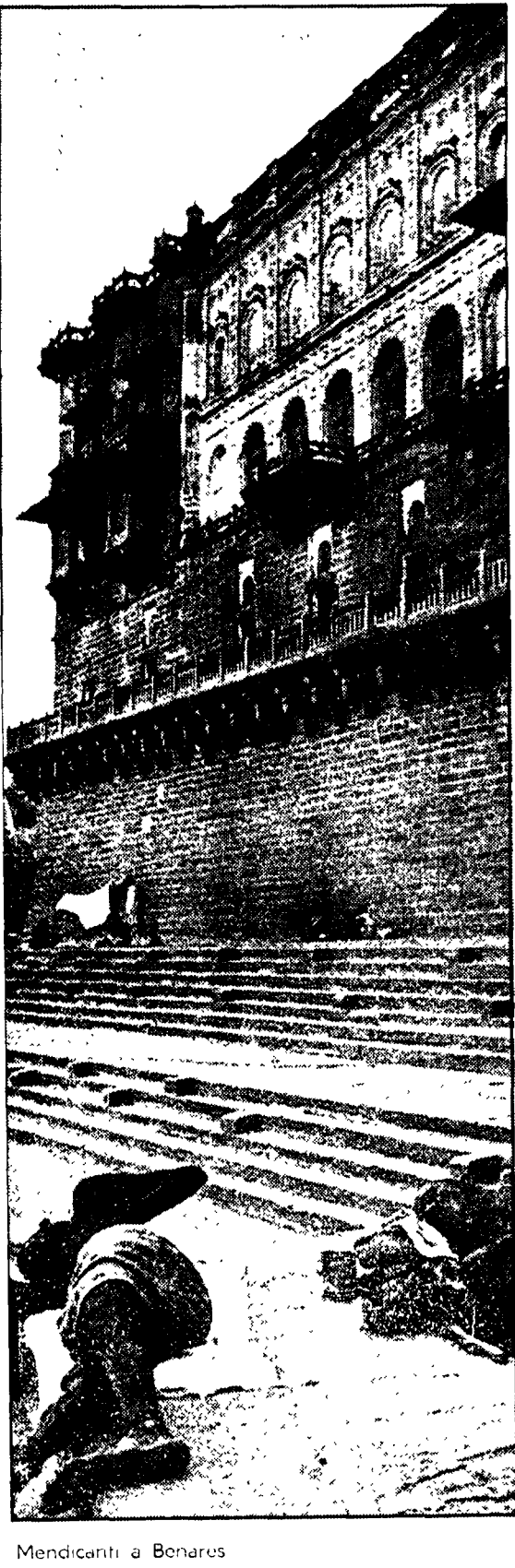
Il movimento operaio e popolare aveva allora in Sicilia basi fragilissime e strutture organizzative quasi inesistenti; e non solo la tirannia fascista lo aveva colpito duramente, ma la crisi del secondo dopoguerra lo spacciava al suo interno e minacciava contemporaneamente di spostare una parte rilevante sotto bandiera reazionaria e di spingerne un'altra verso un ritorno di ribellismo settario.

Pietro Ingrao

India: viaggio nel subcontinente a sei mesi dall'emergenza

La difficile strada del partito di Indira

Tra interessi imperialistici e feudali e pressione delle masse operaie e contadine - La posizione dei comunisti - Pericolo di conflitti etnico-religiosi



Mendicanti a Benares

DELHI, dicembre. Spettacolo di «suono e luce» del «Congresso del partito comunista» di Delhi. La serata è fredda, l'aria umida e la platea allestita davanti alla «moschea delle perle» e agli altri splendidi edifici che sorgono nella città ortogonale dell'immensa fortezza è quasi deserta. Ma anche uno spettacolo come questo può aiutare l'ospite occidentale a intravedere, in un'atmosfera di India, il «Lal Quila» costruito nella prima metà del secolo XVII, quando l'imperatore Shashjahan trasferì la sua capitale a Delhi, a immagine del palazzo fortificato che aveva ospitato fino a quel momento la Corte musulmana ad Agra, non lontano dal celebre Taj Mahal. Il suo nome è associato alle principali vicende storiche del paese: dalle invasioni persiane e aghiane all'insediamento degli inglesi, dalla grande rivolta del 1857 al movimento «Quit India» di Gandhi, dal processo per tradimento contro gli ufficiali dell'Indian National Army allestito dai giapponesi sotto il comando di Netaji Subhas Chandra Bose durante la seconda guerra mondiale fino alla proclamazione dell'indipendenza, fatta da Nehru il 15 agosto 1947 da uno degli spalti della fortezza.

La nuova battaglia gramsciana per una «traduzione leninista» del marxismo, si svolse fra galere, esili, cospirazioni fallite. Ma molte cose dell'Italia attuale dipendono da quella battaglia clandestina, che sembrò allora diretta, e che fu poi, sotto il nome di Gramsci, ed è merito di uomini come Li Causi se quella saldatura non restò né un fatto circoscritto, né un fatto formale, ma portò ad una così singolare e complessa rielaborazione di esperienze organizzative e politiche.

diare alle forze della destra tradizionale. Da questa caratteristica deriva la sua posizione in ogni campo: il suo interclassismo. Ne troviamo la conferma nelle parole degli stessi massimi dirigenti, anche quando essi rivendicano in modo perentorio il ruolo egemonico. «Un partito, il Congresso — dice il primo ministro Indira Gandhi — ha tenuto assieme l'India negli ultimi ventotto anni. Ma noi sappiamo che in un paese della nostra diversità devono esservi valvole di sicurezza sotto forma di alleanze tra le quali scegliere. Perciò non abbiamo intenzione di imporre un partito unico di governo».

Le minoranze «Il Congresso — dice ancora il premier — è uno dei più grandi partiti di massa della storia del mondo. Esso ha un coerente record di anti-imperialismo e di democrazia fin dal 1919, quando il Mahatma Gandhi ha assunto la leadership nazionale. È il solo partito che abbia un seguito in ogni parte del paese, tra gente di ogni religione e di ogni lingua. È stato in particolare il campione della causa delle minoranze e delle classi arretrate. L'unità dell'India è dovuta per molti aspetti all'unità e alla forza del Congresso. Se il Congresso non fosse stato così dominante, il paese si sarebbe probabilmente diviso in molti Stati alla fine dell'impero britannico. Il ruolo del Congresso continuava fino a quando la rivoluzione sociale in India resterà incompiuta, e noi siamo consapevoli di questo ruolo». Non diversamente ci ha parlato il presidente del partito, D. K. Boroah, il quale ha collocato il suo discorso nel contesto del riconoscimento dei meriti del PC indiano.

Incognite In quale senso e in quale misura l'emergenza, le misure eccezionali adottate nei confronti di alcuni leaders dell'opposizione e quelle restrittive nel settore della libertà di espressione costituiscono un affronto al principio di un'India democratica? I comunisti, che pure hanno criticato alcune di quelle misure, ritengono che, dopo gli sviluppi dell'estate, un nuovo terreno di confronto sia aperto, più favorevole alle forze progressiste. Né il Congresso né i comunisti si nascondono tuttavia il pericolo che le incognite che sussistono, legati a fattori interni come internazionali.

Fortebraccio

Ennio Polito